

**THROUGH  
THE  
PALESTINIAN  
MUSEUM OF  
NATURAL  
HISTORY  
AND  
HUMANKIND**

**Khalil Rabah**



30.10.2023 – 28.1.2024

a cura di | curated by Claudia Gioia

# THROUGH THE PALESTINIAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY AND HUMANKIND

## Khalil Rabah

Perché Khalil Rabah progetta un museo e trasforma un’istituzione in un’opera d’arte? *The Palestinian Museum of Natural History and Humankind* è un interrogativo e il simbolo di come la cultura e un’istituzione museale possano contribuire a riscrivere la storia, stimolando nuove riflessioni che aiutino ad allontanarsi da una prospettiva ridotta e spesso imposta come assoluta.

Ma il museo, pur se nomade e in continuo divenire, è una realtà. Inaugurato nel 2003, dopo tappe come Istanbul, Amsterdam, Londra, New York, Roma, Atene e Sharjah, arriva alla Fondazione Merz a Torino e, nel riorganizzarsi, invita il pubblico ad attraversarlo in tutta la sua temporanea estensione, per coglierne al meglio la provocazione linguistica ed estetica.

Khalil Rabah fonda la sua pratica artistica sulla rilettura della storia e delle sue interpretazioni. Spaziando tra pittura, scultura e installazione, mette in discussione la percezione pubblica, le aspettative e le modalità di esposizione.

Il primo elemento da considerare è proprio nel nome del museo e nel riferirsi alla Palestina, che qui non compare solo come il soggetto di un tema, come il richiamo alla terra, ma come una prospettiva di linguaggio, un metodo di narrazione basato sulla lettura geo-epistemologica della conoscenza e del sapere.

Il secondo elemento è la natura della collezione del museo: una collezione performativa dove le opere possono apparire incompiute perché cambiano e si ricompongono di continuo, insofferenti e desiderose di forzare un presente che è sempre in ritardo sulle aspettative.

Con queste premesse si entra nel museo. La struttura è un cantiere, ma non sappiamo se le impalcature siano lì perché la costruzione salirà ancora o perché stiano smontando tutto per prepararsi a un nuovo viaggio.

È un museo in costruzione, che prende forma all’interno dello spazio che lo ospita, dove il visitatore, attraverso testimonianze e indizi, può sperimentare il tentativo dell’artista di ricucire un racconto capace di immaginare nuove relazioni con quanto ci circonda. La collezione si articola seguendo planimetrie immaginarie o reali, arricchendosi di immagini in movimento, fotografie, piccole sculture, contenitori di olio ed espositori davanti cui fermarsi, per cercare quello che la storia non ha ancora detto, o ha detto male e deve essere raccontato di nuovo.

Alle pareti, l’opera *Acampamento Vila Nova Palestina* (2017), dove le figure umane sono ritagliate e il vuoto diviene paradigmatico di ogni precarietà ed esilio contemporanei, fa da contraltare a un registro catastale: decine di faldoni impilati, *50320 Names* (2006-17), compongono un registro di 50320 edifici storici di 420 villaggi, i cui proprietari non sono mai stati registrati ufficialmente, in ragione delle politiche catastali in uso sul finire del XIX secolo. Una stortura che indica la fallacia storica degli archivi in situazioni di emergenza. Appese come trofei tragici, *Common Geographies* (2018-21), le geografie frammentate della West Bank, della Striscia di Gaza, della Palestina, del Mar Morto, si alternano a fisionomie di pelli di animali come un racconto di sconfitte e di caccia. A terra si trovano scaffali impilati, *Recovered* (2018), in attesa di essere montati e riempiti di chissà cosa, oppure di essere svuotati.

Genere umano e natura sono il focus del museo e, in questa edizione del PMNHH, il visitatore continua il percorso trovandosi proiettato in una nuova dimensione, dove il riferimento è alle culture del Mediterraneo e alle geografie libere dai disegni di potere, che si librano come tappeti magici capaci di volare su distese di alberi simbolo, gli olivi, che vengono a dissetare e a far rivivere i deserti aridi delle politiche internazionali. Il neon rosso sulla parete, *Act III: Molding* (2012), che recita la frase *In this issue: Statement concerning the institutional history of the museum*, sottolinea che qui si parla della storia istituzionale del museo. Il progetto di Rabah si chiude con *In this issue. Act I: Painting* (2011), un grande archivio delle attività dei dipartimenti consultabile dal pubblico, per raccontare il lavoro di tessitura di relazioni e significati e riaffermare l’attitudine internazionale di un museo che tradisce la musealizzazione, intesa come pietra tombale sulla storia e sui contenuti.

Nato a Gerusalemme nel 1961, **Khalil Rabah** vive e lavora a Ramallah, è il direttore artistico della Biennale di Riwaq di Ramallah, fondatore del The Palestinian Museum of Natural History and Humankind e co-fondatore della Fondazione Al Ma'mal per l'arte contemporanea di Gerusalemme. Invitato in rassegne internazionali come la 53 Biennale di Venezia, l'11 Biennale di Sydney, la 9 Biennale di Istanbul, ha all'attivo mostre in numerosi musei e le sue opere sono presenti in alcune delle più prestigiose collezioni permanenti, quali: British Museum di Londra, Centre Pompidou di Parigi, The Metropolitan Museum of Art di New York e Guggenheim Abu Dhabi.

Born in Jerusalem in 1961, **Khalil Rabah** currently lives and works in Ramallah. He is the artistic director of the Riwaq Biennial in Ramallah, founder of The Palestinian Museum of Natural History and Humankind and co-founder of the Al Ma'mal Foundation for Contemporary Art in Jerusalem. Invited to international festivals such as the 53rd Venice Biennale, the 11th Sydney Biennale and the 9th Istanbul Biennale, he has exhibitions in numerous museums to his credit and his works can be found in some of the most prestigious permanent collections, such as the British Museum in London, Centre Pompidou in Paris, The Metropolitan Museum of Art in New York and Guggenheim Abu Dhabi.

**fondazione merz**

**orari | opening times**

martedì - domenica 11 - 19  
(lunedì chiuso)

Tuesday - Sunday 11 am – 7 pm  
(closed on Monday)

**ingresso | tickets**

€ 6,00 intero  
€ 3,50 ridotto (visitatori di età compresa tra i 10 e i 26 anni, maggiori di 65 anni, gruppi organizzati min. 10 persone, possessori di Pyou Card)  
gratuito (bambini fino a 10 anni, disabili e accompagnatori, possessori tessera Abbonamento Musei e Torino + Piemonte Card, membri ICOM, giornalisti con tessera in corso di validità o accreditati, amici Fondazione Merz)

€ 6,00 full price  
€ 3,50 reduced (visitors aged between 10 and 26, senior citizens over 65, groups of a minimum of 10 persons, holders of Pyou Card)  
free (childrens up to 10 years of age, disabled visitors and their carers, holders of Abbonamento Musei e Torino + Piemonte Card, ICOM members, journalists with valid press card or accredited, Merz Foundation members)

**scuole | schools**

€ 2,50 visita guidata  
€ 4,00 visita guidata + laboratorio  
info e prenotazioni: dipartimento educazione  
t.011.19719792  
edu@fondazionemerz.org

€ 2,50 guided visit  
€ 4,00 guided visit + workshop  
information and reservations: education department  
t.+39.011.19719792  
edu@fondazionemerz.org

**biblioteca | library**

mercoledì, giovedì e ogni primo sabato del mese dalle 14 alle 18  
venerdì dalle 9:30 alle 18  
su appuntamento  
t. 011.19719437 biblioteca@fondazionemerz.org

Wednesday, Thursday and every first Saturday of the month from 2 to 6 pm  
Friday from 9:30 am to 6 pm  
by appointment  
t. +39.011.19719437 biblioteca@fondazionemerz.org

Why has Khalil Rabah designed a museum and turned an institution into a work of art? *The Palestinian Museum of Natural History and Humankind* is a question and a symbol of how culture and a museum institution can help rewrite history, stimulating fresh perspectives that challenge the often narrowly imposed narratives. Despite its nomadic and ever-evolving nature, this museum has become a tangible reality. Inaugurated in 2003, after stages in cities such as Istanbul, Amsterdam, London, New York, Rome, Athens and Sharjah, arrives at the Fondazione Merz in Turin and, in reorganising itself, beckons the public to explore its temporary extensions and to embrace its linguistic and aesthetic provocations. Khalil Rabah bases his artistic practice on the reinterpretation of history and its interpretations. Spanning the realms of painting, sculpture and installation, he questions public perception, expectations and modes of display.

The first element to be considered lies in the name of the museum and in the reference to Palestine, which here appears not only as the subject of a theme, as a reference to the land, but as a perspective of language, a method of storytelling rooted in geo-epistemological understandings of knowledge and knowing.

The second element is the nature of the museum’s collection: a performative collection where the works may appear unfinished because they are constantly changing and recomposing themselves. These works, impatient and eager, challenge the prevailing narratives and the present’s perennial lag behind our expectations.

With this in mind, one enters the museum. The building is a construction site, but it is unclear whether the scaffolding is there to continue building or to dismantle everything, making way for a new journey.

It is a museum under construction, taking shape within the space that houses it. Visitors, guided by evidence and clues, embark on a journey to witness the artist’s endeavour to weave together a narrative that envisions novel relationships with our surroundings. The collection is articulated following imaginary or real floor plans, enriched with moving images, photographs, small sculptures, oil containers and displays that compel visitors to pause and seek what history has left untold or inadequately narrated.

Adorning one walls, one sees *Acampamento Vila Nova Palestina* (2017), where human figures are cut out, and emptiness becomes emblematic of contemporary precariousness and exile. This contrasts with a cadastral register— dozens of stacked folders, *50320 Names* (2006-17), that form a record of 50320 historic buildings across 420 villages. These buildings were never officially registered, a consequence of the cadastral policies of the late nineteenth century. This distortion unveils the historical fallacy of archives in emergency situations.

Hanging like tragic trophies, *Common Geographies* (2018-21) shows the fragmented geographies of the West Bank, the Gaza Strip, Palestine, the Dead Sea. These are juxtaposed with the physiognomies of animal skins, narrating a story of defeat and hunting.

On the ground are stacked shelves, *Recovered* (2018), waiting to be assembled and filled with who knows what, or to be emptied.

The museum’s core focus revolves around humankind and nature. In this edition of the PMNHH, visitors find themselves transported into a new dimension, referencing Mediterranean cultures and geographies free from the influence of power. These realms resemble magic carpets that soar over landscapes of symbolic olive trees, quenching their thirst and reviving the arid deserts of international politics.

The red neon on the wall, *Act III: Molding* (2012), recites the phrase *In this issue: Statement concerning the institutional history of the museum*, emphasises that the institutional history of the museum is the focus at this point. Rabah’s project closes with *In this issue. Act I: Painting* (2011), a large archive of the departments’ activities that can be consulted by the public, to illustrate the work of weaving relationships and meanings and to reaffirm the international attitude of a museum that betrays ‘museumisation’ seen as a tombstone cast over history and its content.

testi in mostra  
exhibition’s texts



info - via Limone 24, 10141 Torino - t +39.011.19719437 - info@fondazionemerz.org - www.fondazionemerz.org

con il sostegno di  
with the support of



si ringrazia  
thanks to



uno speciale ringraziamento ai Patrons della Fondazione Merz  
special thanks to Patrons Fondazione Merz